



dalla serie: Angeli
R.12 - 51
2012
olio su tela

Galleria San Fedele

Valentino Vago
ANGELI.
IL SEGRETO
DELLA LUCE

inaugurazione
giovedì 6 marzo 2014,
ore 18.00

mostra a cura di
Andrea Dall'Asta SJ
e Francesco Tedeschi

organizzazione
M.Chiera Cardini
e Ornella Mignone

progetto grafico
Donatello Occhibianco

allestimento
Umberto Dirai

orario: 16,00 - 19,00
da martedì a sabato,
al mattino su richiesta
chiuso festivi

+39 02 86352233
sanfedelearte@sanfedele.net
www.centrosanfedele.net

dalla serie: Angeli
R.12 - 86
2012
olio su tela



Valentino Vago
ANGELI
IL SEGRETO DELLA LUCE
6 - 29 marzo 2014

ANGELI. IL SEGRETO DELLA LUCE

Con la mostra *Angeli. Il segreto della luce*, Valentino Vago ritorna alla Galleria San Fedele con una serie di opere recenti. Il titolo non è casuale. Sia perché riprende quello della sua ultima esposizione al San Fedele, che risale ormai al 1992, sia per il fatto che con queste opere porta alle estreme conseguenze la sua poetica pittorica, nel desiderio di creare, attraverso un'estrema «purificazione» del colore, spazi di assoluta purezza e trasparenza.

Angeli. I nuovi lavori di Vago sembrano porsi come messaggeri del divino che dischiudono le porte dell'eternità, accompagnandoci in un mondo immateriale, in cui ogni limite terreno appare superato e vinto. In questo senso, l'artista lombardo appare erede dell'estetica bizantina. L'infinito irrompe nel finito. Come se il cielo scendesse verso la terra, per abbracciarla, avvolgerla. La superficie bidimensionale della tela è cancellata, annullata, eliminata. Per Vago, non si tratta di contemplare uno spazio ma di viverlo, di abitarlo, quasi il cielo potesse diventare la nostra dimora. Attraverso il sapiente uso e accostamento di gialli, di azzurri, di bianchi, tutto sembra dissolversi nella pace di una luce metafisica. Se si percepisce una tensione, questa si risolve in un mondo di trascendenza che innalza l'umano a una luce immutabile, senza divenire. Di fronte alle sue opere, viviamo in una stasi assoluta. È come un tuffo nell'intemporale. Solo ciò che è senza movimento - sembra suggerirci Vago - appare perfetto. Sono visioni immobili, trasparenti. Icone di vita desiderata e pienamente raggiunta. Lo spazio della tela appare dipinto dalla luce, perché l'assoluto non risiede in un luogo, ma sembra diffondersi dappertutto, occupando la totalità dell'estensione spaziale e temporale. Questo spazio si trasforma nella manifestazione di una teofania divina che mostra la bellezza solare delle origini che ci attende alla fine dei tempi.

In un momento di grande indecisione riguardo gli esiti dell'arte «sacra», le opere di Vago si pongono come ricerche originali che, di certo, suggeriscono spunti che attendono ancora di essere pienamente riconosciuti e sviluppati nei risvolti liturgici, negli spazi ecclesiali.

Andrea Dall'Asta SJ

“UNA LUCE BIANCA FERMA E IN MOVIMENTO...” (T. S. Eliot, *Burnt Norton*, da *Quattro quartetti*, I, 73)

Il dialogo fra lo spazio aperto della luminosità più intensa e accenni all'immersione in una oscurità che è del profondo, dell'interiorità, ha caratterizzato parte della produzione di Valentino Vago degli anni più recenti, ma trova le sue ragioni nel dipanarsi della sua opera lungo i decenni. In questa fase della sua pittura tale alternanza è apparentemente indirizzata a far predominare l'essenza della luce, che non significa condurre a una visibilità assoluta. Proseguendo, anzi, e non solo nei termini di una titolazione esteriore, quanto indicato nelle ultime occasioni espositive tenutesi a Milano, vale a dire la mostra *La bellezza dell'invisibile* (Galleria San Carlo, settembre-ottobre 2011) e la retrospettiva *Dal Visibile all'Invisibile* (Museo Diocesano, dicembre 2011 - febbraio 2012), Vago indaga nelle sue tele di questo momento in modo ancora più intenso di quanto abbia fatto lungo tutta la sua storia di pittore versato nell'identificazione del colore come luce interiore¹, l'impalpabilità di ogni traccia fisica. Nel *Catalogo ragionato delle opere* pubblicato da Skira nel 2012, per gli ottant'anni dell'artista, tra le ultime riprodotte era un "trittico" del 2010, *La bellezza dell'invisibile*, esposto poi a Milano, che delle opere di questa nuova mostra si può dire un possibile punto di riferimento. In queste tele sono andate del tutto scomparendo quelle presenze di segni disgiuntivi e di forme liriche che hanno accompagnato a lungo i suoi spazi infiniti o indefiniti. Quelle presenze segniche, formali, fisiche, ma anche "angeliche", non hanno

1 "Il merito di Vago è d'essere riuscito a fare della luce un accadimento interno all'atto del dipingere, a quel pensiero che pensa in termini di pittura, G. M. Accame, *L'esperienza della luce*, in *Valentino Vago. L'esperienza della luce*, Lubrina, Bergamo, 1993, p. 23).

più necessità di essere citate, sembra dirci Vago, perché a questo punto ciò che conta è il sottile e quasi diafano velo che il colore determina nella sua costruzione interiore, fondato su sottili e quasi impercettibili percorsi di verticalità e soprattutto orizzontalità (evocanti categorie di tempo e spazio) e che pare ora di poter attraversare. Nella mostra che Vago tenne nella Galleria San Fedele ormai più di vent'anni fa, nel 1992, gli Angeli avevano quasi parvenza di immagine, per quanto all'interno della qualità essenzialmente luminosa della sua pittura. Oggi gli "Angeli" sono voci, luci e colori assoluti, senza bisogno di iscriversi nella tangenza storica. Tra incidenza del fenomeno, per quanto trascendente, e astrazione dell'infinito e dell'invisibile, Vago sembra scegliere questa seconda strada, destinata ad affidare alla sua pittura una dimensione e una qualità ancora più rarefatta, imprevedibile, ma che ci può espressamente ricondurre alla fase di definizione della sua originalità di pittore del colore come luce, nel corso degli anni Sessanta. In questa strada, come nell'insieme della sua opera, possiamo riconoscere un ritorno alle origini che avvolge il senso di questo lavoro su tempo e spazio, che vede nella totalità della luce la controparte del buio e nell'aurora la risposta alla profondità della notte. Come va reiterando Thomas Stearn Eliot nei *Quattro quartetti*, richiamando *Qohelet*: "In my Beginning Is my End"...

Francesco Tedeschi

dalla serie: Angeli
R.12 - 81
2012
olio su tela



In copertina dalla serie: Angeli
R.12 - 52
2012
olio su tela